

lavorai nelle ferrovie per qualche anno, poi vinsi un concorso presso il Comune di Milano. Eccomi, a 96 anni ancora sono vividi in me quei ricordi, di persa gioventù, di ingiustizie, di dolore e di paura.

Cosa vorrei restasse alle nuove generazioni ?

Vorrei che le nuove generazioni capissero e ricordassero il passato, che memorizzassero come quel periodo è stato vissuto dai giovani come loro che allora si trovarono a morire per ragioni incomprensibili, che facciano tesoro della nostra terribile esperienza e che riconoscessero che il sacrificio della nostra gioventù gli consente ora di avere una grande possibilità: investire il loro tempo migliore per un migliore futuro a vantaggio anche delle prossime generazioni, in modo diverso dal nostro che siamo stati costretti a farlo con il fucile in mano a costo, a volte, della nostra stessa vita.”

GLI ALPINI

NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE (1943 - 45)

del Col. a. (mon.) t.SG Giorgio Donati

PREMESSA - MILANO, 14 MAGGIO 1973

UN FIUME DI "PENNE NERE" SFILA PER LE VIE IMBANDIERATE DEL CENTRO; D'UN TRATTO EROMPE DALLE FILE UN ROBUSTO MONTANARO DAI CAPELLI BRIZZOLATI; MI ABBRACCIA COMMOSO: "SUR TENENT !" E, CORRENDO PER RIGUADAGNARE IL GRUPPO, SI VOLTA GRIDANDO "MONTE MARRONE! ".

Per lui mi sono deciso a scrivere questi appunti , per lui e per quelli che c'erano, per i tanti che sono tornati ed in memoria di quelli che sono rimasti nei cimiteri di guerra della Penisola , per ricordare che anche gli alpini hanno concorso con le altre Armi e Specialità dell'Esercito (così come la Marina e l'Aeronautica) alla liberazione dell'Italia. E' noto che nel 1943 gli Alleati, prima scettici sulle capacità delle truppe italiane di combattere al loro fianco , si "scongelarono " di fronte all'evidenza dei fatti (in primis Monte Lungo!) , giungendo infine ad una totale rivalutazione, ricca di apprezzamenti. A questa rivalutazione gli alpini diedero il loro contributo, ponendo in luce, come nel passato, le loro caratteristiche di fondo : forza di carattere ed umiltà, umanità e buon senso, semplicità e tenacia. Le unità alpine impegnate furono tre: inizialmente il battaglione Piemonte, seguito, .dopo pochi mesi dal battaglione Monte Granero , proveniente dalla Corsica, dopo la liberazione dell'Abruzzo, il battaglione l'Aquila. Altri elementi alpini operarono in reparti salmerie, che svolsero un ruolo tanto importante, quanto oscuro, per il successo delle operazioni sulla barra appenninica .

NASCE IL " PIEMONTE "

Il battaglione Piemonte si costituì nel Salento, raccogliendo gli alpini, artiglieri e genieri alpini presenti a Bari in attesa di raggiungere la Divisione Taurinense in Montenegro o provenienti dalla stessa, alcuni dopo tormentata odissea , a seguito delle vicende del 18

settembre. Tutti « veterani », anche se di classi giovani , avevano subito dato prova di dinamismo: l'8 settembre pomeriggio, alla voce che i genieri germanici avevano iniziato la demolizione delle attrezzature del porto di Bari, un gruppo di volontari (la maggioranza col cappello alpino) era intervenuto: una brevissima scaramuccia , seguita dal precipitoso ripiegamento del drappello nemico. Nei confronti dei nuovi alleati, giunti subito dopo, nessun complesso di inferiorità; una sera alcuni alpini, molestati per la foggia insolita del copricapo da un gruppo di marinai in un locale pubblico, avevano impartito agli imprudenti una severa lezione. Circolata la voce, nessun altro incidente fu lamentato. Dopo un periodo di amalgama, il battaglione Piemonte >> (o meglio il « gruppo tattico Piemonte » , essendovi inclusa una batteria da 75/ 13), il 18 marzo 1944 passa alle dipendenze del I Raggruppamento Motorizzato (poi Corpo Italiano di Liberazione), il 19 marzo entra in linea nell'alta Valle del Volturno e dopo solo undici giorni, il 31 marzo, con l'occupazione di Monte Marrone, si impone di colpo all'attenzione degli Alleati. Ma torniamo in Puglia. Il periodo di addestramento era stato duro e penoso; inutile rammentare il crollo morale del Paese dopo l'8 settembre e la situazione di quegli uomini, sotto le armi da anni, impegnati in snervanti operazioni antiguerriglia in Balcania, tagliati fuori dalle loro famiglie, rimaste al nord in territorio occupato, e giustamente preoccupati per la loro sorte. "Surtenant, son stufi ad fè la guera" si sentiva spesso ripetere. Ma un giorno ecco giungere un Generale inglese per un'ispezione al battaglione; osserva attentamente una ardita esercitazione a fuoco e, quindi, assiste ad un esercizio •di carico e scarico dai muli, trasporto a spalla e puntamento di un pezzo da 75/ 13 : i pesanti carichi volano come fucilli sotto gli sforzi dei serventi , animati dalla determinazione di "fargliela vedere, cosa sono gli alpini! " . Quando il caporal maggiore capo-pezzo urla, ansimando, " pezzo pronto ", il flemmatico britannico si affretta, di slancio, verso il soldato italiano per stringergli la mano, commosso. " Sur tenant, nui partuma nen per l frunt " : ma quando la lunga auto- colonna che ha caricato il battaglione in Puglia, dopo una notte di viaggio , giunge nell'alta Valle del Volturno, ove già si sente tuonare il cannone, il Comandante di battaglione, un alpino con la grinta dura ma con il cuore grande, risponde con un tremito nella voce, quando riceve dai suoi Capitani il solito, ma in quel momento così significativo : " Nessuna novità. Tutti presenti ". Egli ha ottenuto una prima vittoria: i suoi alpini hanno capito che la loro opera collettiva, uniti nel battaglione, può essere di grande utilità morale e materiale per l'Italia martoriata e distrutta; l'innato sentimento del dovere ed il buon senso hanno avuto il sopravvento sull'avvilimento che domina il Paese.

MONTE MARRONE

Il Piemonte occupò di sorpresa Monte Marrone, lo sistemò a difesa (problema non semplice, data l'asperità delle forme e la fitta vegetazione), lavorando sodo, notte e giorno, nell'attesa di una reazione violenta che non si fece attendere a lungo, tendente a riguadagnare quel magnifico osservatorio sulla Valle del Volturno che, in mano agli alpini, costituiva una spina nel fianco dello schieramento germanico. Nell'occupazione di Monte Marrone giocò un ruolo decisivo la sorpresa, fattore primo del successo in montagna. I reparti erano pronti da giorni; la batteria aveva già preso posizione sull'aerea cresta del Monte Castelnuovo (pezzi e munizioni vi erano stati portati di notte, a spalla); i mortai da 81 erano anch'essi in postazione a ridosso del colossale bastione; le artiglierie del C.I.L. ed alleate erano pronte ad intervenire. Il 30 marzo, all'imbrunire, scatta

l'operazione : all'alba del 31, la prima compagnia, preceduta dagli esploratori, è sulla quota, già in via di consolidamento, immediatamente fiancheggiata dalla seconda e poi dalla terza compagnia. Una notte, una interminabile notte, durante la quale 400 uomini avevano compiuto un balzo verticale di 800 metri, lungo vie di salita aspre, con tratti in roccia viva, affondando nella neve, sotto carichi enormi, nel più assoluto silenzio.

IL "BALCONE SUL VOLTURNO "

quella notte era sguarnito, anche se erano evidenti le recenti tracce di passaggio e



sosta di pattuglie. Il nemico non attendeva sorprese da quel selvaggio strapiombo; gli alpini salirono e si affermarono sulla posizione; alle loro spalle l'abisso. Il nemico tentò due volte di dare loro la spinta mortale. Una prima volta, il 3 aprile, con una ricognizione notturna in forze, respinta con perdite. Una seconda volta, la notte di Pasqua, il 5 aprile; gli alpini hanno cantato fino a tardi,

sommessamente, il pensiero alle famiglie lontane; l'eco del coro non si è ancora spento che inizia ben altro concerto: poche ma centrate salve di artiglieria e mortai , seguite immediatamente dal ben noto crepitio di armi automatiche tedesche; una compagnia rinforzata ha attaccato con decisione: supera il campo minato, penetra in alcuni camminamenti, raffiche di mitra, bombe a mano, urla , traccianti e razzi in tutte le direzioni, colpi di artiglieria e mortai sugli sbarramenti ben al di sotto dei limiti di sicurezza; afflusso frettoloso di rincalzi e corpo a corpo nelle postazioni ; il combattimento, acceso con violenza, si spegne altrettanto rapidamente. Sul Marrone ci sono ancora gli alpini. Durante il combattimento ha fatto sentire la sua voce anche il "pezzo ardito" della batteria, in prima linea con gli alpini secondo la tradizione dell'artiglieria alpina. Un ufficiale , distaccato a Monte Marrone con il « pezzo ardito», parteciperà volontariamente come gregario, nel mese di maggio, ad un colpo di mano dei bersaglieri sull'osservatorio tedesco di Monte Mare dominante le posizioni di Monte Marrone. Non tornerà indietro il tenente Enrico Guerriera (1), medaglia d'Oro alla memoria, caduto eroicamente per proteggere, benché ferito, il ripiegamento della pattuglia, di fronte ad un preponderante contrassalto nemico (M. Mare, I maggio 1944). Nel corso delle operazioni sul Monte Marrone, gli alpini rivelarono le qualità di sempre: senso del dovere e umanità profonda; verso i nemici caduti, tanta pietà; nei confronti dei prigionieri, non sprezzo ma i generi di conforto della razione; nei riguardi dei feriti, generosità e fatiche enormi per sgomberarli tempestivamente a valle. L'alpino è fatto così: sotto una dura scorza, batte un cuore più grande delle sue montagne.

L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA

Monte Marrone si trasformò da caposaldo in base di partenza del "Piemonte" per l'offensiva di primavera. Costruita un'aerea mulattiera, accantonati sui rovesci della quota poderosi rifornimenti, la molla compressa è pronta allo scatto, che avviene il 27 maggio. Il battaglione deve raggiungere Balzo della Cicogna, penetrare in Val di Canneto, risalendola sino alla testata, per ridiscendere sull'opposto versante ed intercettare la rotabile Opi - Barrea. Un compito da far tremare: una penetrazione di circa 20 chilometri attraverso il cuore del Parco Nazionale degli Abruzzi, lungo uno stretto fondo valle, percorso da un unico sentiero, con i fianchi coperti di vegetazione vergine e solcati da forre, calanchi, dirupi ancora innevati: un ambiente primitivo, di selvaggia bellezza. Il "Piemonte" affronta il non facile compito; muove per successive occupazioni di punti dominanti, vincendo il contrasto di elementi ritardatori, tenacissimi "alpenjager" bavaresi, penetra in profondità ma con prudenza, per evitare sorprese. Il Comandante del battaglione si è ripromesso di riportare a casa i suoi alpini e non si lascia trascinare da facili entusiasmi: gli alpini lo hanno capito ed hanno in lui piena fiducia. E' proprio questa fiducia che il "*Capo penna bianca*" non vuole tradire, a nessun costo. Gli "Alpenjager" ritirandosi lentamente verso la testata della valle, moltiplicano le successive resistenze, sfruttando abilmente le posizioni dominanti, protetti da dosati tiri di sbarramento e d'interdizione. Si procede faticosamente: uomini e quadrupedi sono provati dalla fatica; si opera ormai a 20 ore di mulattiera dalle teste di scarico dei trasporti motorizzati; lo sgombero di un ferito (e ve ne sono numerosi) impegna una organizzazione imponente. Ma il "Piemonte" continua la sua tenace avanzata. Quand'ecco giungere un ordine: "operazione sospesa; rientro immediato a Castelnuovo; tutto il C.I.L. si trasferisce sul fronte adriatico".

LA MARCIA VERSO NORD. IL BATTAGLIONE "MONTE GRANERO"

I primi di giugno 1944 gli alpini del "Piemonte", sempre inquadrati nel C.I.L., sono sul fronte adriatico: si attende anche in questo settore la spallata decisiva. Dopo pochi giorni di combattimento, il nemico rompe il contatto e ripiega verso nord, protetto da retroguardie e da un mare di interruzioni. Si parte: S. Eusanio del Sangro, Rapino, Manoppello, un difficilissimo guado del Pescara in piena, Rosciano e poi Torre di Passeri, L'Aquila (13 giugno), Amatrice, Amandola, Sarnano, Tolentino. Ovunque, le popolazioni, stupite di veder iungere dal sud soldati italiani e, per di più, alpini, li accolgono con entusiasmo; queste manifestazioni danno una forte carica ai reparti che procedono, di giorno e di notte, con i piedi fiaccati ma con ferma determinazione. Il 25 giugno altri alpini entrano in combattimento. Sono i veci del battaglione "Monte Granero", che l'8 settembre hanno lavorato sodo per la liberazione della Corsica; i "papalòtu" (così quelli del "Piemonte" chiamano questi territoriali di classi anziane, quasi tutti padri di famiglia) si comporteranno egregiamente, combattendo con tenacia e fermezza. Contemporaneamente si ricostituisce il 3° reggimento alpini, che inquadra i due battaglioni, ora alimentati da ex alpini abruzzesi che hanno operato nelle brigate partigiane della Maiella. Le due batterie alpine a loro volta costituiscono un gruppo di formazione da 75/13. I germanici, avvicinandosi alla "Gotica", accentuano l'azione di contrasto; le loro retroguardie, poche unità mobilissime, aggressive, composte di veterani, combattono con impegno: gli alpini lo sanno, stanno sempre sul chi vive, non si faranno mai sorprendere. Motorizzati a piedi, muovendo sui fianchi appenninici,

proteggono il fianco sinistro prima del V Corpo britannico, successivamente del Corpo d'Armata polacco, tenendo il passo dei corazzati e suscitando incondizionata ammirazione. Si sfilano sotto Filottrano mentre ancora i paracadutisti del "Nembo" vi combattono vittoriosamente. Si forza il Musone, si occupano S. Maria Nuova e Jesi (20 luglio) e avanti ancora: Barbara, Castelleone di Suasa, Casa Honorati, Casa Girolimini; ogni località un fatto d'arme, una dimostrazione di volontà combattiva. La fine di agosto vede gli alpini ancora impegnati in scontri a Pantana, Pergola, Monte Borea: si è in vista di Urbino. Ma qui la "marcia longa" si arresta. Dopo aver percorso circa 500 chilometri in tre mesi, il C.I.L. e con esso gli alpini ritornano verso il sud; hanno fatto il loro dovere. Per merito del C.I.L., gli Alleati hanno disposto la costituzione di 5 Gruppi di Combattimento italiani, per l'ultima fase della lotta. A Piedimonte d'Alife vengono riequipaggiati ed addestrati con armamento alleato. Una nota patetica: si salutano i fedelissimi muli (qualche conducente non sa frenare una lacrima!), si lascia il 75/13; agli artiglieri alpini viene offerto di entrare nei gruppi da campagna: ma cosa faranno le "panse lunghe" senza i loro "pais"? Non uno si fa avanti e le batterie si trasformano in compagnie armi accompagnamento. Combattere insieme, per arrivare insieme a casa!

GLI ALPINI NEL GRUPPO DI COMBATTIMENTO "LEGNANO"

Addestrati all'ombra del Matese, dopo due brevi soste a Bracciano e nel Chianti, gli alpini, con uniformi, armi e munizioni inglesi, ma con cuore, cappello e penna italiani, rientrano in linea il 18 marzo 1945 sul fronte di Bologna, in Valle Idice. Sono inquadrati nel Gruppo di Combattimento "Legnano" e, in particolare, in un reggimento speciale costituito da due battaglioni alpini, il "Piemonte" e "L'Aquila", un battaglione bersaglieri, "il Goito", una compagnia mortai da 76 ed una compagnia cannoni. Una sana emulazione ed un razionale impiego renderà eccezionale il rendimento del reggimento. Il battaglione "L'Aquila" e la compagnia mortai sono stati costituiti con alpini del "Monte Granero" e con richiamati e volontari reclutati in Abruzzo. Subito in prima linea, gli alpini sono duramente impegnati da un nemico che, se è in atteggiamento strategico difensivo, sta operando in campo tattico con concetti altamente dinamici: il logorante pattugliamento offensivo dei tedeschi, viene tenacemente contrastato dagli alpini e, col trascorrere dei giorni, perde mordente, sino a lasciare alle penne nere la piena iniziativa in terra di nessuno. Nel corso di una di queste ricognizioni cade il Comandante del battaglione "L'Aquila", Maggiore Augusto De Cobelli, MOVVM alla memoria. Scriverà il Generale Utili, Comandante del "Legnano": "Lo ringrazio di avere, col suo proprio sangue, suggellato il tradizionale posto d'onore dell'Ufficiale Italiano". Si giunge all'offensiva primaverile del 1945 e, nel quadro complessivo dell'azione, il reggimento speciale riceve il compito di conquistare la famigerata quota 363, una sommità dominante le valli Idice e Zena, trasformata dai germanici in temibile fortilizio, cerniera tra la 14a e la 10a Armata tedesca. Per la conquista di quota 363 viene designato il battaglione bersaglieri "Goito"; ma il 19 aprile, il gioco di imprevisti che sempre domina la battaglia affida all'improvviso il difficile compito agli alpini del "Piemonte", che da un mese fronteggiano le dominanti posizioni della « 363 », subendone le nutrite raffiche di armi automatiche. La 2ª compagnia del "Piemonte" (2) parte, attacca, penetra, si ferma, in una tempesta di fuoco. Tutti gli animi sono sospesi: che sta succedendo?

D'un tratto il Comandante chiede altri 10 minuti di fuoco celere e poi l'immediato allungamento del tiro. Dopo altrettanti minuti, che sembrano anni, giunge una laconica notizia: "caposaldo conquistato". L'azione sulla 363 è stato un esempio da manuale di tempestività e sincronismo; mentre le schegge delle ultime salve ancora stavano ronzando nell'aria, gli alpini irrompevano a bombe a mano nella posizione, sorprendendo la massa dei difensori nei ricoveri; brevi ma violenti corpo a corpo, condotti con veemenza tale da indurre il nemico, pur deciso, alla resa; una fulminea penetrazione in profondità nella posizione, che stroncava sul nascere un tentativo di contrassalto. 70 prigionieri (con il Comandante del caposaldo). Aperta la via verso la pianura. Nel frattempo "L'Aquila" si insinua coraggiosamente nella valle Idice, verso le munite posizioni di S. Chierico e Monte Armato, ottenendo nuovi successi, non senza dolorose perdite. Ormai il fronte tedesco in Italia sta crollando sotto i colpi degli Alleati: il 20 aprile il nemico rompe il contatto; ha inizio l'inseguimento verso le frontiere. Il 21 aprile, preceduti dai bersaglieri del "Goito", eredi delle tradizioni degli eroici ragazzi di Monte Lungo, gli alpini del reggimento speciale entrano in una indimenticabile e delirante Bologna. Nei giorni successivi, distaccamenti alpini dilagano, con altre unità italiane ed alleate, nella Pianura Padana e verso i confini: Milano, Bergamo, Pavia, Como, Torino, Valtellina ed un'audacissima puntata su Bolzano, dalla Val Camonica, di una compagnia del battaglione "L'Aquila".

La guerra in Italia è finita.

CONCLUSIONE

2 maggio 1945: le cingolette degli alpini si arrestano in Piazza Castello a Torino, appena liberata dall'incubo. Volti stupiti, occhi lucidi: chi siete? da dove venite? ciao "pais"!

Alpini della Guerra di Liberazione, siete tornati a casa, dopo anni di sacrifici. Avete dovuto stringere i denti, avete rischiato duramente, ma sentite l'intima fierezza di aver fatto il vostro dovere e di aver tenuto alto, di fronte agli occhi del mondo, il prestigio della penna. Tornate alle vostre case a testa alta, riabbracciate madri e spose trepidanti e dite ai vostri veci che vi raccontavano della loro grande guerra sui ghiacciai e sulle crode, che possono essere fieri dei loro bocia. Ricordatevi di raccontare ai vostri figli ciò che avete fatto per l'Italia, in momenti di avvillimento e di miseria; leggete loro le motivazioni delle decorazioni al Valore Militare concesse alle Bandiere dei vostri reggimenti per la Guerra di Liberazione (*medaglia d'argento ai battaglioni "Piemonte" e "L'Aquila", medaglia di bronzo al battaglione "Monte Granero"*); dite loro che il sangue degli alpini caduti ed i vostri sacrifici hanno contribuito a meritargli. Saranno parole salutari per voi, per loro, per tutti, affinché ciò che voi avete sopportato non avvenga mai più.

Note fondo pagina

- 1) Al tenente M.O.V.M. alla memoria, insieme all'altra M.O.V.M. Alfonso Casati è intitolata la nostra sezione milanese.***
- 2) Comandante della seconda Compagnia era il nostro compianto ed indimenticabile Luigi Morena, che per la conquista di quota 363 fu decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare e che è stato per tanti anni presidente della sezione milanese dell'A.N.C.F.A.R.G.L.***